Una riuscita iniziativa

Cordiale incontro fra pubblico e Teatro dell'Opera

Ad un aperto dibattito sul cartellone della stagione ha fatto seguito un concerto gratuito

ROMA — Un buon pomeriggio si è avuto l'altro giorno al Teatro dell'Opera, che, a un mese dall'inizio della nuova stagione lirica (20 dicembre, con *Tancredi* di Rossini), ha voluto promuovere un incontro e un dibattito sul cartellone, con i più diretti interessati alla vita del teatro musicale: gli appassionati, gli abbonati, i giovani. Ha preso così consistenza l'idea del sovrintendente, Luca di Schiena, di coinvolgere concretamente il pubblico sull'attività di un Ente (il Teatro della Opera, appunto) che voglia affondare le sue radici nell'*humus* popolare.

Ciò diciamo sulla base, sia di quanto detto dai padroni di casa, sia di quanto suggerito dagli ospiti che, a proposito, erano tantissimi: il Teatro, infatti, era pieno di una folla attratta dalla prospettiva di conoscere meglio i problemi di un grande teatro, di capirli e di poter anche manifestare un proprio punto di vista, un'adesione, un'indicazione ritenuta utile, un dissenso.

Di tutta la chiacchierata il momento più interessante ci è parso quello che ha visto protagonista una donna, la quale si è avvicinata al microfono (non avrebbe mai supposto di poter vivere questa esperienza) — la cosa è piaciuta per il significato di partecipazione popolare — e ha detto »: « Io sono una poveraccia, mi piace l'opera, trovo che i prezzi sono bassi, mentre per vedere certi filmacci si spende di più, e, dunque, facciamo qualche sacrificio, paghiamo di più il biglietto ».

E' stata una lezione: come a dire, basta con le scuse che i soldi sono pochi, mentre se ne spendono di più per imprese che non hanno nulla da spartire con la cultura, sbrighiamoci a fare qualcosa.

Il discorso era indirizzato a chi continua a lesinare sui finanziamenti e ad essere sempre riluttante ad avviare in Parlamento il discorso sul riordinamento delle attività musicali.

I giovani hanno chiesto di poter anch'essi ascoltare le opere in cartellone nelle edizioni delle « prime » e delle « seconde » (spesso le repliche hanno cantanti diversi), e altri hanno raccomandato Mozart, Donizetti, il teatro musicale del Seicento, lo sviluppo dell'iniziativa di proiettare pellicole cinematografiche per le quali esistano partiture da eseguire a parte, durante la proiezione del film. Diciamo che il film *Nuova Babilonia*, con la musica di Sciostakovic (la manifestazione si svolse alla Basilica di Massenzio), dovrebbe essere riproiettato, al chiuso, nel Teatro dell'Opera.

Certo — ha osservato il sovrintendente — tanti sono gli appassionati e tanti dovrebbero essere i cartelloni, ma si farà il possibile per tener conto delle aspettative pur in una situazione così limitata e condizionata dalle insufficienze in cui si dibatte la musica. Il direttore artistico, Gioacchino Lanza Tomasi, illustrando il cartellone, ha spiegato i motivi delle scelte, che sono stati condivisi dal musicologo Fedele d'Amico, il quale, chiamato per fare la parte del diavolo, non ha potuto invece che concordare sui criteri che porteranno all'Opera, dopo *Tancredi*, via via *Lucia, Boris Godunov, I sette peccati capitali, l'Opera del mendicante, Vascello fantasma* (si spera con la regia di Ronconi), *Ernani, Tosca, Thais* di Massenet, *La bella addormentata nel bosco*.

Ma di volta in volta ciascuno spettacolo sarà illustrato prima delle rappresentazioni, e avremo tempo, quindi, di scendere nel dettaglio. Premeva adesso rilevare la bontà dell'iniziativa, con una così ampia apertura al pubblico il quale ha generosamente applaudito il soprano Mariella Devia (*Ardon gli incensi*, dalla *Lucia*), il basso Aurio Tomacis (un'aria dell'*Ernani*) e il tenore Ezio Di Cesare (*E lucean le stelle*, dalla *Tosca*) — accompagnati al pianoforte da Rolando Nicolosi — partecipi anch'essi della riuscitissima manifestazione.

e. v.

Cortometraggi a Lilla

PARIGI — Oltre duecento film saranno proiettati nell'ambito del VI Festival internazionale del cortometraggio e del documentario che si svolgerà dal 5 all'11 dicembre a Lilla.

La selezione internazionale comprende centotrenta film presentati da cineasti di ventisette paesi. Il Festival renderà d'altra parte omaggio a grandi realizzatori di cortometraggi scomparsi o ancora viventi, riesumando opere di Alberto Cavalcanti, Roberto Rossellini, Werner Herzog, e altri.

Finite le riprese di « Disonora il padre »

L'autocritica di una generazione

Sandro Bolchi ha ridotto per il piccolo schermo il romanzo di Enzo Biagi incentrato sulla crisi di quei giovani che si lasciarono trascinare nell'ultimo conflitto mondiale

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'atmosfera, inconfondibile, è quella cupa e oppressiva di un momento dell'ultima guerra mondiale: la tradotta in sosta sul binario del piazzale ovest della Stazione centrale di Bologna è carica di soldati tedeschi feriti che tornano a casa. Tra le infermiere che li assistono ve n'è una che avrà una breve avventura con Ernesto, il giovane cronista del *Carlino* che ogni giorno viene a controllare i convogli in transito com'è doveroso per ogni buon cronista di « nera ».

Ernesto ha vent'anni ed il volto espressivo di Stefano Patrizi: così è la versione filmata di *Disonora il padre* di Enzo Biagi, che Sandro Bolchi sta appunto terminando di girare alla Stazione, dopo dieci settimane di lavoro, due delle quali trascorse a Bologna. Nella realtà, invece, Ernesto è lo stesso Enzo Biagi, che ha voluto raccontare in chiave autobiografica quei travagliati anni del fascismo e della guerra.

Biagi però precisa: « Il protagonista non sono io, ma tutti quelli della mia generazione che hanno vissuto, subito quegli eventi ». Certo, però, gli episodi narrati in *Disonora il padre* sono patrimonio diretto dell'esperienza giovanile del noto giornalista bolognese. La sceneggiatura per la riduzione televisiva, tuttavia, l'ha realizzata lo stesso Bolchi, e Biagi ha letto il copione a cose fatte, esprimendo un assenso completo alle dilatazioni, alle manipolazioni operate sul racconto. In particolare è d'accordo con il peso assai più consistente attribuito da Bolchi a Lella, la giovane fin troppo disponibile (« un po' puttana », dice Bolchi) che con l'esperienza del suoi trent'anni provvede all'« educazione sentimentale » di Ernesto. Lella è Martine Brochard: un volto « anni trenta » — rileva ancora il regista — abbastanza acido, ma anche con la necessaria carica erotica.

Intorno a questi due protagonisti appaiono tante altre figure: gli attori sono sessantasei, gli ambienti, tutti ripresi dal vero, cinquantatré. Qualche altro dato tecnico: la fotografia è di Giuliano Giustini, la musica di Nino Rota. Quest'ultimo nome richiama Fellini, e Bolchi si affretta a precisare: « Non voglio fare un *Amarcord*. Sono tornato a Bologna, la mia città adottiva, ma spero di non essermi commosso troppo ».

Il regista mette a fuoco la chiave di lettura del suo film: « Intendo raccontare un periodo della nostra storia attraverso un susseguirsi di piccoli eventi, senza mai fare ricorso a materiale documentario. In questa storia ho immesso una tenerezza dura, un modo di narrare un po' alla Radiguet, alla Autant-Lara prima maniera, evitando accuratamente quel *plot* (intrigo) che ho invece abbondantemente usato in tante altre occasioni ». Bolchi ci tiene a ribadire ancora il legame stretto con i francesi: « Vuol essere un itinerario delicato e straziante, un po' come *Le piccole cose della vita* di Claude Sautet ».

Un altro punto, fin troppo ovvio, ma essenziale: che cosa vuol dire « Disonora il padre »? La risposta è di Bolchi e Biagi, all'unisono: « Ai nostri figli abbiamo dato molte vitamine, ma poche speranze. Questa è una confessione sincera che vuol dire: abbiamo commesso degli errori, ma eravano in buona fede. Ecco come abbiamo vissuto ». Il padre da disonorare è appunto quello che aveva vent'anni durante la guerra, che non volle proporre alcun modello, alcun esempio. C'è, dovrebbe esserci, nella versione filmata di Bolchi, come nel libro di Biagi, un atteggiamento autocritico sottolineato anche dall'uso di un colore freddo, livido, che non sembra suggerito soltanto dal taglio drammatico della cronaca di quei tempi.

« Eravamo allora — dice Biagi — in una sorta di *Terra di nessuno* che ancora oggi persiste ». Opportunamente libro e telefilm (tre puntate di un'ora ciascuna che appariranno con ogni probabilità a Pasqua sulla Rete uno) concludono con un'affermazione che è come una domanda: « Sono curioso di vedere — dice Ernesto — come andrò a finire ».

Romano Zanarini

NELLA FOTO: *Stefano Patrizi e Martine Brochard in una scena di « Disonora il padre »*

Indetto il concorso per gli attori e i danzatori

Mosca riavrà il Teatro Ebraico

L'istituzione vuole riallacciarsi ad una ricca e originale tradizione - Il rapporto con le altre drammaturgie dalla Rivoluzione a oggi - Le esperienze del complesso operante nella Regione autonoma ebraica nella Siberia orientale

Dalla nostra redazione

MOSCA — La capitale sovietica tornerà ad avere, prossimamente, un teatro ebraico. La notizia i moscoviti l'hanno appresa da un manifesto-programma che, affisso sui muri della città, informe, a grandi linee, sui piani del costituendo « Teatro Ebraico da camera, musicale e drammatico », e rende note, tra l'altro, le modalità del concorso per gli attori e i danzatori che saranno chiamati a formare la compagnia. Direttore del Teatro sarà un giovane ex ballerino dello Stanislavski-Nemirovic Dancenko, Juri Scerling, che ha messo in scena negli ultimi anni varie pantomime e che, recentemente, ha presentato al Mossoviet una *pièce* del drammaturgo cubano Quintero, intitolata *Un premio magro*.

Ora Scerling dovrà trovare al nuovo Teatro Ebraico una collocazione ben precisa ed avviare un'ampia ricerca per caratterizzarne il programma e rispondere così in maniera intelligente, all'attesa e alla curiosità del mondo artistico moscovita. Ma già di per sè l'annuncio della formazione di un complesso ebraico assume un valore e un significato che vanno ben oltre i confini della capitale. Ed è appunto rifacendosi a tutta la tematica sollevata dall'iniziativa che si torna a parlare delle tradizioni, della storia e delle alterne vicende della drammaturgia ebraica e delle varie attività teatrali che ne sono scaturite dalla Rivoluzione ad oggi.

In questo quadro vengono divulgate ed esaltate le esperienze dell'unico teatro ebraico esistente in questo momento nell'URSS: quello della città di Birobigian, capoluogo della Regione autonoma ebraica, situata nella Siberia orientale. E' qui, appunto, che da oltre dieci anni è attivissimo un « Teatro popolare ebraico » il cui repertorio comprende sia drammi *yiddish*, sia lavori tipici della drammaturgia sovietica. Ma il posto centrale nei programmi di Birobigian è riservato al lo scrittore Shalom Aleichem, un classico della letteratura *yiddish*, che viene rappresentato ininterrottamente. In pratica il successo del Teatro è legato a questo nome, e molti sono gli autori locali che puntano a seguirne lo stile e gli insegnamenti.

Per quanto riguarda Mosca, il regista Scerling — a quanto risulta — cercherà di caratterizzare gli spettacoli seguendo nuove tendenze teatrali, pur rifacendosi ai classici.

L'attesa, dicevamo, è grande. Nel frattempo è naturale che si senta l'esigenza di riaprire il discorso sulla storia e sulle esperienze dei vari teatri ebraici del paese. Si ricordano i primi anni del potere sovietico, quando in Russia e in Ucraina erano attive varie compagnie ebraiche, che avevano ritrovato con l'Ottobre il loro posto nella società e nella vita culturale. Le leggi zariste, infatti, avevano posto le comunità ebraiche — e cioè larghe masse, nei piccoli centri e nelle zone periferiche — in condizioni di completo isolamento culturale. Fu appunto il risveglio letterario e artistico che scaturì dalla Rivoluzione a portare di nuovo la cultura teatrale ebraica alla ribalta. Sorsero vari complessi che cominciarono a girare per le diverse località del paese e a presentare, per la prima volta, senza tante pretese, opere, commedie, balletti, testi letterari.

Seguì, quindi, un processo di normalizzazione, che si concretizzò in una maggiore professionalità dei teatri sorti un po' ovunque. Si formarono, di conseguenza, alcuni « studi » e, più tardi, grandi teatri. Nacque, nel 1918 a Pietrogrado, il noto Teatro da Camera Ebraico che più tardi divenne statale, assumendo il nome di GOSET e cioè « Tentro statale ebraico » (Gosudarstvennyi Evreiski Teatr) del quale fu animatore il regista Aleksei Michalovic Granovski. Trasferito a Mosca nel 1920-1921, il GOSET presentò alcune opere che si imposero subito per la bellezza delle messe in scena: *Maschere* di Shalom Aleichem (con le scenografie di Marc Chagall), *Il Dio della vendetta* di Shalom Asch (scenografia di Isak Rabinovic) e *Prima dell'alba* di Vaiter (regia e sceneggiatura di Granovski).

Sempre nella capitale, cominciò a funzionare il Moskovski Evreiski Teatr, che si caratterizzò per una applaudita serie di spettacoli presentati nelle varie zone dell'immenso paese negli anni '20 e proprio nel momento in cui veniva sviluppandosi e affermandosi una grande personalità del mondo artistico del teatro ebraico: Solomon Michailovic Michoels (1890-1948). E' a lui che si deve il momento più interessante della vita del GOSET.

Michoels — come si ricorda oggi a Mosca — condusse il Teatro ad alti livelli, portando sulla scena nuove problematiche e nuove tendenze, e riuscendo a far superare alcuni schemi dei quali il GOSET era ormai prigioniero. Egli fece affermare una linea di rinnovamento, staccandosi, in parte, dal vecchio repertorio classico ebreo per rivolgersi, con intelligenza, alle nuove tendenze del « realismo socialista » imposte in quel periodo a tutti i teatri dell'URSS. Di Michoels si parla quindi come di un regista di talento, di un vero pensatore, esponente significativo dell'arte sovietica e della cultura ebraica. In particolare si ricorda il suo *Re Lear*, nel quale cercò di rappresentare la tragedia di tutta una concezione del mondo. Si precisa ora che quello spettacolo « fu un importante avvenimento non solo per l'arte teatrale sovietica, ma anche per quella mondiale ».

Oltre a Michoels (scomparso in tragiche e mai chiarite circostanze in Ucraina) si valorizza un altro attore, esponente significativo del GOSET, Zuskin, il quale recitò anche lui nel *Re Lear*.

Altri teatri ebraici si formarono in diverse repubbliche sovietiche, tra cui quello di Kiev — denominato Teatro ebraico dei giovani spettatori — e quelli di Charchov e di Odessa, nei quali furono impegnati attori, registi e scenografi di valore. Ed è sulle scene di alcuni di questi che un grande pittore come Aleksandr Tysler ebbe occasione di mostrare le sue doti di artista capace di imporsi per il suo stile sintetico, di insolita forza espressiva.

Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale si formarono teatri ebraici nelle città del Baltico, ma la successiva occupazione nazista e il sorgere dei movimenti fascisti locali posero fine ad ogni pur significativa esperienza.

Conclusa la guerra e avviato il periodo di ricostruzione del paese, il teatro ebraico — nelle sue varie forme ed articolazioni — si andò a poco a poco spegnendo. Attori e registi si inserirono in diverse compagnie, mentre quelli che tentano di mantenere in piedi l'etichetta di « teatro ebraico », finirono col mettere in scena opere di tutt'altro genere, lontane dalla tradizione e dalla cultura cui nominalmente si richiamavano.

Ora si tenta l'esperimento di ravvivare — con l'annunciato Teatro Ebraico da Camera, musicale e drammatico —, una tradizione che ha pur lasciato un forte segno nella cultura e nell'arte del paese. Non si vuole cioè — questo sembra essere il senso della proposta — lasciare senza seguito nella capitale l'esperienza che si sta conducendo da anni — in silenzio — nella lontana città siberiana di Birobigian, capoluogo della Regione autonoma ebraica sovietica.

Carlo Benedetti

Anghelopulos e Gutierrez Alea premiati a Chicago

CHICAGO — Il festival internazionale cinematografico di Chicago ha assegnato i suoi due primi premi (lo « Hugo » d'oro e il premio speciale della giuria) rispettivamente ai film *I Cacciatori* del regista greco Theodoros Anghelopulos e *L'ultima cena* del cubano Tomas Gutierrez Alea.

Riconoscimento francese a Riccardo Muti

FIRENZE — E' giunta da Parigi la notizia che l'« Académie des disques liriques » ha conferito al maestro Riccardo Muti — direttore principale presso il Teatro Comunale di Firenze — il premio annuale quale migliore direttore, per l'interpretazione dell'opera *Macbeth* di Verdi.

Il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, nella sua qualità di presidente dell'Ente autonomo del Teatro Comunale, ha immediatamente indirizzato al maestro Muti — anche a nome del Consiglio di amministrazione dell'Ente — un telegramma di congratulazioni.

Venti film sovietici a Parigi

PARIGI — Dal 30 novembre al 9 dicembre, la rivista *La nouvelle critique* presenterà al Centro Georges Pompidou venti film inediti o poco conosciuti del cinema sovietico, realizzati tra il 1917 e il 1977.

Tra le pellicole che saranno presentate, figurano *Il sale di Scanetie* (1930) di Mikhail Kalatozov, che lo storico del cinema Jay Leyda ha paragonato a *Terre sans pain* di Luis Buñuel; *Elisso* (1930) di Nicolas Chenguelaia; *I tre della via Micchanskaia* (1927) di Abram Room (noto anche con il titolo *Il letto ed il sofà* o con quello di *Tre nel sottosuolo*), una feroce commedia « femminista »; *Garmone* (1934, « L'accordeon »), un « musical » sulla collettivizzazione delle terre. Tra i film più recenti figurano: *Ho vent'anni* (1964) di Marlen Kutziev e *Gente strana* (1969) di Vassili Sciukscin.

RAI TV

oggi vedremo

Comicità al circo

Giunto alla sesta puntata, si conclude stasera sulla Rete uno (ore 20,40) lo sceneggiato tratto dal romanzo autobiografico di Sibilla Aleramo, *Una donna*. Il resto della serata è occupato, come sempre, dagli avvenimenti agonistici ospitati nella rubrica *La domenica sportiva*.

Il pomeriggio televisivo, come sempre intenso su entrambe le reti, sulla prima offre, oltre ai telefilm di rigore e al gioco *Secondo voi* condotto da Pippo Baudo, un programma del quale è protagonista assoluto Domenico Modugno. Il popolare cantautore è infatti al centro di *A casa, insieme*, uno *special* realizzato in occasione di uno *show* tenuto da Modugno al Teatro tenda « Bussoladomani » di Viareggio: lo spettacolo sarà trasmesso alle 15,20.

Sulla Rete due debutta stasera un nuovo programma comico-musicale di Roberto Lerici e Luigi Perelli, due nomi che dànno, almeno sulla carta, un sicuro affidamento sulla qualità della trasmissione, che si intitola *...E adesso andiamo a incominciare*, secondo una classica espressione usata dai presentatori dei circhi. E un circo, infatti, fa da sfondo a questo *musical* con ambizioni comiche, animato dalla presenza di Gabriella Ferri, che così ritorna sul video. Accanto a lei, Luigi Pistilli, Massimo De Rossi, i nani Colombaioni, i Pandemonium.

Alle 21,55 per *TG 2 Dossier*, un servizio sul Mozambico, realizzato da Michele Lubrano, tenterà di fare il punto sulla situazione complessiva di quel paese a due anni dalla proclamazione dell'indipendenza dal colonialismo portoghese. Nel pomeriggio segnaliamo, alle 17, la rubrica *Giovani - Come mai*.

programmi

TV primo

11,00 MESSA
12,30 ARTISTI D'OGGI
13,00 TELEGIORNALE
14,00 DOMENICA IN...
14,20 ANTEPRIMA DI « SECONDO VOI »
15,20 A CASA, INSIEME, CON DOMENICO MODUGNO
16,15 90. MINUTO
17,00 SECONDO VOI
18,15 ARRIVA L'ELICOTTERO
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 UNA DONNA
21,40 LA DOMENICA SPORTIVA
22,40 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13,00 TELEGIORNALE
13,30 L'ALTRA DOMENICA
15,15 DIRETTA SPORT
17,00 COMEMAI
17,50 PROSSIMAMENTE
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18,55 BARNABY JONES
19,50 TELEGIORNALE
20,00 DOMENICA SPRINT
20,40 E ADESSO ANDIAMO A INCOMINCIARE
21,55 TG 2 DOSSIER
22,50 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Giorno di festa; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,20: La settima radio; 10,35: Prima fila; 11: Itineradio; 12: Una donna nel suo tempo; 12,30: Seduto su un bicchiere; 13,30: Perfida RAI; 14,40: Carta bianca; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Carta bianca (2); 17,10: Radiouno per tutti: canzoni italiane; 18,10: Entriamo nella commedia; 19,35: I programmi della sera; 21,10: Teatro del Terzo mondo; 22,30: Soft musica; 23,05: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Domande a radiodue; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Esse TV; 9,35: Buona domenica a tutti; 11: Radiotrionfo; 12: Anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il momento della verità; 13,40: Colazione sull'erba; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,20: Un curioso autunno; 16,30: Domenica sport (2); 17,15: Canzoni di serie A; 17,15: Disco azione; 19: Canzoni di serie A (2); 19,50: Opera '77; 20,50: Radiodue settimana; 21: Radiodue ventunoventinove; 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 13,45, 14,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 7,45: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: G. Faurè; 10,55: Il tempo e i giorni; 11,45: G. Faurè; 12,45: Succede in Italia; 13: Quale folk; 14: G. Faurè; 15: Il Baripop; 15,30: Oggi e domani; 16,15: G. Faurè; 16,45: Invito all'opera: Otello; 18,15: Musica di corte a Vienna; 19,15: G. Faurè; 20: La grande signora; 20,15: Edvard Grieg: Il sacro e il profano; 21: I concerti di Milano della Rai; 22,05: Martha Argerich in concerto.

le prime

Musica

Bruno Giuranna e Giorgio Sacchetti a Santa Cecilia

Felice, l'altra sera, l'appuntamento nella sala di Via dei Greci con Bruno Giuranna, violista di prima grandezza, e il pianista Giorgio Sacchetti, collaboratore e protagonista prezioso e singolarmente partecipe: due presenze ormai tradizionali nella vita musicale romana, che hanno offerto un programma interessante in una varietà non gratuita. Non si è potuta, infatti, non notare la curiosa dialettica, certo non casuale, in cui si contrapponevano le due pagine figuranti nella prima parte del concerto: la *Sonata op. 36*, per viola e pianoforte, di Henri Vieuxtemps, e la *Sonata Op. 25, n. 4* (1939), di Paul Hindemith, ammiccante la prima — in una grazia corriva — alle sorridenti ragioni della melodia; severa, nel serrato fraseggio, senza indulgenze pur nel velato lirismo del *Lento*, la seconda, profondamente radicata nell'*humus* della sua civiltà musicale. Due aspetti, anche moralmente antitetici del fare musica, che Giuranna — ecco la magia del virtuoso — ha risolto, coerentemente, con vivo e cordiale senso dell'intrattenimento cui, a ben riflettere, non era estranea una dimensione educativa, nell'alta musicalità della lezione.

Il concerto si completava con la *Elegia* (1944), di Strawinski, per viola sola, e con la *Sonata Op. 120, n. 2* (1894), di Brahms: due opere unite — e ciò qualificava ancora il programma — da un comune denominatore riflessivo e da un vibrante intimismo.

La serata ha registrato un grande successo nel pubblico che gremiva la sala e negli applausi che sembrava non dovessero mai finire.

vice

Cinema

Amore alla francese

Ha ormai un lustro sulle spalle questo film di Jacques Baratier riesumato dalla distribuzione italiana con un titolo dal vistoso ammiccamento (quello originale, *Vi interessa la cosa?*, non era, tuttavia, meno grossolanamente ambiguo) per platee « particolari ».

Tratto da un romanzo libertino di Claude Eymouche, *Et le bel aujourd'hui*, questo *Amore alla francese* vorrebbe, effettivamente, essere un film dal fascino conturbante, ma l'erotismo ingenuo, datato e poco fantasioso è in grado di tagliar fuori ogni genere di pubblico. La storia non è proprio di un'originalità sconvolgente: due fanciulli svelano misteri e piaceri del sesso in una ricca tenuta di campagna, sotto gli sguardi discreti di una zia maliziosa, di un padre tutto d'un pezzo, e di un'allegra nonnetta. Fra la pochade e il melodramma, in precario equilibrio, *Amore alla francese* sviluppa alcune ovvie equazioni (pochine, in fondo) con i fattori dati.

Cineasta francese di qualche pregio, oggi sessantenne, Jacques Baratier ha ottenuto in Italia un credito esagerato e tardivo quando apparve, alla Mostra di Venezia del 1964, il suo kolossal umoristico *Confetti al pepe*. Da allora, il regista non ha combinato più nulla, se si eccettua, appunto, questo modestisssimo *Amore alla francese*, un prodotto vecchio e inopportuno che, in un certo senso, inasprisce il silenzio su Baratier. Tra gli interpreti, l'adolescente Muriel Catala, e quella abusata corruttrice da salotto che è la signora Nathalie Delon.

in breve

James Coburn debutta nella regia

LOS ANGELES — James Coburn debutta nella regia. L'attore americano dirigerà uno degli episodi di *The Rockford files*, una serie curata per la televisione dalla NBC.

Film indiano per Rex Harrison

HOLLYWOOD — L'attore britannico Rex Harrison ha cominciato a girare una coproduzione tra l'India, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna intitolata *Shalimar* e scritta e diretta da Krishna Shah. Accanto a Harrison lavoreranno John Saxon e gli attori indiani Zeenat Aman e Dharmendra.

Charles Bronson protagonista per Huston

LONDRA — Il primo film del nuovo contratto di Charles Bronson col produttore inglese Lord Lew Grade sarà *Love and Bullets, Charlie*, che sarà diretto da John Huston. L'attore reciterà, accanto alla moglie, Jill Ireland.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Genova-Bologna-Firenze-Palermo